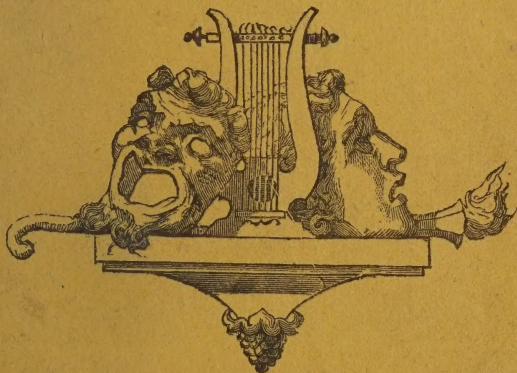
IL

CONGRESSO DI CAVORETTO

FARSA LIRICA IN DUE PARTI

MESSA IN MUSICA

DAL SAC. GIUSEPPE ANFOSSI

Maestro nel Collegio degli Artigianelli

IN TORINO

TORINO 1876

COLLEGIO ARTIGIANELLI — TIP. E LIB. S. GIUSEPPE

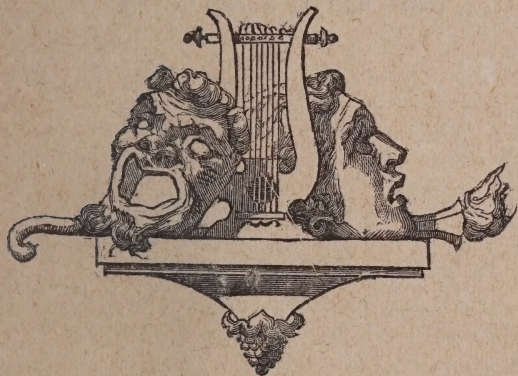
Corso Palestro, N. 14.

LE SERATE DI CARNEVALE

RACCOLTA DI COMMEDIE E FARSE AD USO DEGLI ISTITUTI DI EDUCAZIONE MASCHILI

PER

D. EUGENIO ED ENRICO REFFO

Maestri nel Collegio degli Artigianelli in Torino.

TORINO 1876
Collegio degli Artigianelli — Tip. e Lib. S. Giuseppe
Corso Palestro, N. 14.

IL CONGRESSO DI CAVORETTO

FARSA LIRICA IN DUE PARTI

PROEMIO

Una burletta quanto innocente altrettanto graziosa che i nostri vecchi raccontano essersi fatta ad un governatore di Torino, che aveva la disgrazia di essere gobbo e quella peggiore di non volerlo essere, noi abbiam finto macchinata ad un sindaco di Cavoretto, che è un paesello allegro e vivace in una delle posizioni più incantevoli delle nostre colline a due miglia di qua. È, secondo noi, un Prosdocimo poeta e gobbo che agognava a diventare consigliere comunale; respinto per opera del Sindaco, Pancrazio, il quale, dolentissimo di essere gobbo, non voleva vedere altri gobbi in Consiglio, immagina di fargli capitare in casa ad un giorno ed ora data, tutti i gobbi del Comune a dargli la baia e proclamarlo da volere a non volere presidente dei gobbi: glie ne porge il destro un Congresso a cui non mancano nè la nullità delle proposte, nè discussioni vive ed agitate, nè le scampanellate del Presidente, nè le legnate, e neanche infine un buon pranzo, unico risultato pratico di non pochi Congressi. — L'argomento è più degno di canto che di storia, e ci siam sforzati a metterlo in versi: camuffati dalla musica han fatto la loro comparsa sul nostro Teatrino nel carnovale del 1876, ed è solamente con questo contorno di note che permettiam loro di farsi vedere in pubblico, tanto essi sono mingherlini e sgraziati. Siccome però riescirono un po' troppi, e cantarli tutti eccederebbe alquanto la misura di una rappresentazione da Collegio, abbiamo seguito l'uso in voga di frammischiare la declamazione al canto, il che rompe la monotonia, spiccia l'azione e la fa comprendere di più. Se poi, tutto sommato, la farsetta non divertirà, il torto non si avrà a dare al nostro buon volere.

PERSONAGGI

PANCRAZIO, Sindaco	Gobbo —	*Soprano.*
PANSACCHI, Avvocato	» —	*Mezzo Soprano.*
CRISPINO, Calzolaio	» —	*Soprano.*
VIRGOLA, Oste	» —	*Contralto.*
SEMPRONIO, Dottore	» —	*Soprano o Tenore.*
MARFISO, Contadino	» —	*Basso o Contralto.*
GENESIO, Vecchio militare	» —	*Soprano o Tenore.*
PROSDOCIMO, Poeta e pittore	» —	*Tenore.*
MIRMIDONE, Usciere	—	*Basso.*
CORO DI POPOLANI		

La scena succede in Cavoretto.

PARTE PRIMA

Sala nel Palazzo Comunale di Cavoretto.

SCENA PRIMA.

Pansacchi, *introdotto dall'*Usciere.

Pans. Che mai vorrà?
Il Signor Sindaco
Ha d'uopo subito
Ch'io venga qua.
Convien lasciare
L'uffizio in fretta,
E lesto lesto
Come staffetta
Correre agli ordini
Del gran bascià!
Con quest'incomodo
Dietro la schiena
Quando presentomi
Provo una pena...
Mi par che tutti
Guardino qua;
Cresce il rossore
Se ho da discorrere
Con un signore
Di qualità.

SCENA SECONDA.

MIRMIDONE, CRISPINO *e* DETTO.

MIR. Entri pur, Mastro Crispino (*parte*).
CRISP. Al signor profondo inchino (*a Pansacchi*).
PANS. (*da sè*). E costui che viene a far?
Questo gobbo maledetto
Mi persegue in ogni loco;
Il deforme suo cospetto
Non v'è modo d'evitar (*si volta sdegnoso*).
CRISP. Mille scuse! forse attende
Ella pure il Podestà?
Chi sa mai che gran faccende
Pel cervel quest'oggi egli ha!
Sono a casa al mio deschetto
Tutto intento a lavorar;
Quando arrivami un biglietto,
Ch'ei vuol meco qui trattar.
Che degnazione,
Meco trattar!
Qual onorone
Ad un mio par!
Se un ciabattino
Al nostro Sindaco
Può dar pareri,
Questa è la volta
Che ser Crispino
Entra a far parte
Dei Consiglieri.
Che degnazione,
Meco trattar!
Qual onorone
Ad un mio par!

PANS. (*da sè*). E questa compagnia
Soffrire io debbo ancora?
La rabbia mi divora,
Mi sembra di scoppiar.
CRISP. (*da sè*). Pansacchi è indispettito
Perchè si trova meco;
È gobbo, e guarda bieco
Chi gobbo pur compar.

SCENA TERZA.

MIRMIDONE, VIRGOLA *e* DETTI.

MIR. (*introducendo Virgola*). Aspetti qua — Tosto verrà;
Curioso egli è! — Questo fa tre.
(*Accennando al nuovo gobbo sopraggiunto*).
PANS. (*da sè*). Un altro gobbo! — Ma, per pietà,
Si danno tutti — convegno qua?
CRISP. (*da sè*). È questi l'oste — delle Tre Lune;
Che gran consigli — darà al Comune!
VIRG. (*da sè*). Oh meno male — siam tutti tre
Formati a un stampo — da capo a piè;
Statura identica — delle persone,
Gobba discreta — in proporzione.
(*squadrando Pansacchi*).
PANS. (*a Virgola*). Che cosa avete — che mi guardate?
Che voglion dire — le vostre occhiate?
Che mai scorgete — in me di strano
Da contemplarmi — come un insano?
VIRG. La mi scusi, mio avvocato,
Vengo quivi in gran premura
Per trattare affar di Stato
Dietro appel del Podestà.
Giunto appena, guardo attorno,
Vedo lei che mi somiglia...

PANS. Io? A voi somiglio un corno,
Non v'è alcuna parità.
CRISP. Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!
PANS. Non bastan le occhiate? — ancor le risate?
Debbo esser sul viso — dai gobbi deriso?
VIRG. Calma, calma, ser Pansacchi,
La si faccia un po' serena;
Qui si ride della schiena,
Ma del viso, no davver.
PANS. Un'ingiuria è questa atroce,
Non s'insulta un pari mio;
Siete gobbi, voi, non io,
Non lo sono, no, davver!
VIRG. Giunto appena, guardo attorno,
Vedo lei che mi somiglia,
Ed allor la meraviglia
Io non seppi più frenar.
Ella è ricca, ed io un minchione,
Ella è giovane, ed io son vecchio;
Pure in lei siccome in specchio
Par me stesso ravvisar.
PANS. La finite, ch'io in canzone
Per voi due non voglio andar.
VIRG. La mia gobba al paragone
Della vostra ben può star.
CRISP. Ma vedete quel burlone
Che diritto vuol sembrar!
PANS. Mirmidone! Mirmidone!
Corri il sindaco a chiamar.

SCENA QUARTA

Mirmidone, Sempronio *e* detti.

Mir. Il Sindaco fra poco
Arriva in questo loco;
Di tutto è già informato,
Che il ciaba e l'avvocato,
Che l'oste delle Lune
E ser Sempronio aspettano
Per cose del Comune.
Essi abbiano pazienza;
Lor faccio riverenza (*parte*).
Pans. Un altro?
Crisp. E ancora un altro!
Virg. Anche il dottor Sempronio!
Semp. All'otto e mezzo in punto
Trovar mi debbo qua;
Perchè? che fare io debbomi?
Il messo non lo sa.
Che sia ammalato il sindaco — che l'abbia preso il fistolo?
Che forse alfine il diavolo — lo voglia aver con sè?
O pace meco stringere — stavolta alfin desideri?
Oppure voglia in carcere — cacciarmi, o farmi appendere
A sfogo della rabbia — che nella gobba accumula,
Rabbia che sempre il stimola — feroce contro me?
Che voglia forse imprendere — la cura dell'incomodo
Che sulla schiena portasi — con gioia de' suoi sudditi?
Implora forse il farmaco — che il gobbo dorso spianigli?
Per questo adunque il medico — chiamar dal messo fe'?
Virg. Ma gobbo un avvocato — ei pure ha qui chiamato;
Chiamato ha me e Crispino — due gobbi per benino!

PANS. Insulto è questo atroce;
Son ritto, in fede mia,
Di gobbi in compagnia
Non voglio più restar! (*fa per partire infuriato*).
CRISP. Eppur, signor legale (*trattenendolo*),
È pretta verità.
VIRG. Voglia, o non voglia il medico (*rivolgendosi a Sempronio*)
La gobba pure egli ha.
SEMP. Gobbo non sono, o ignari
Dell'arte salutar.
PANS. Di gobbi in compagnia
Non voglio più restar! (*come sopra*).
SEMP. Adagio, figli miei — nel dare una sentenza;
A giudicar le gobbe — ci vuole della scienza!
Dai medici tai cose — a sentenziar lasciate.
Non tutte le sporgenze — son gobbe dichiarate;
A mo' d'esempio, io stesso — per gobbo son tenuto;
Ma lascio chiunque giudice, — purchè non prevenuto,
Purchè studiato egli abbia — un po' fisiologia,
Se gobba debba dirsi — questa sporgenza mia.
Se avvien che un gran furoncolo - ti spunti in fronte un giorno,
Dirassi allor che il capo — armato s'è d'un corno?
De' studi avvien talora — che sotto il grave incarco
Pieghevole del dorso — si renda alfine l'arco:
Ed ecco il volgo stupido — fermarsi per la via
Ed al sapiente curvo — far scherno e villania.
Non son, non sono gobbo — nol sono, in verità;
Non sono come il sindaco — che ha gobba in realtà,
E tal non vuol parere — e fugge le brigate
Per non sentirsi dietro — gli scrosci di risate.
Ma questo è appena un ultimo — residuo di spinite
Che con un fiero intreccio — di gastrica e bronchite,
Di epatiche affezioni — di tosse e mal di petto
Per tutto intiero un anno — mi tenne dentro un letto.
Ma a me, del grande Ippocrate — non infedel seguace,

Brilla sicura innanzi — una fondata speme,
Che presto quest'aggiunta — sen vada con sua pace
Del sindaco alla gobba — e si confonda insieme.

PANS. Ben detto, chè confondere — affatto non conviene
Le zotiche e volgari — colle sapienti schiene.
Chi vuol chiamarmi gobbc — non sa quant'ho studiato
Sui libri polverosi — per rendermi avvocato.
Da questa i vecchi codici — da quella il gius romano,
Più innanzi le Pandette — del grande Giustiniano;
E guarda in alto e in basso — e leggi a destra e manca,
La mente si fa rigida — e la pupilla stanca,
Eppur le notti passano — sui codici vegliate.
Ed oserassi dopo — tante fatiche ingrate,
Come di gobba informe — lanciarmi addosso l'onta,
Di quelle che lasciarono — sì veneranda impronta?

SEMP. Star curvo sugli infermi — per indagar le doglie,
Andar col fino udito — del morbo su le soglie,
Scrutare i più reconditi — meati e penetrali,
Dove le cause astruse — risiedono dei mali;
Sorprender gli avversari — che appiattansi furtivi,
Tastare il polso ai morti — per ritornarli vivi,
Ciò lascia un'abitudine — alla dorsale spina,
Che dolcemente il medico — in verso il suolo inchina;
Ma è semplice abitudine — che gobba non si chiama
Se non da chi la scienza — perfidamente infama.
Così son io, così — è fatto questo qui (*accenn. Pansacchi*);
Entrambi (e non è gobba) — formati siam così.

PANS. Così son io, così — è fatto questo qui (*accenn. Sempronio*);
Entrambi (e non è gobba) — formati siam così.

CRISP. e VIRG. Così son io, così — son tutti questi qui,
È vera gobba questa — è gobba, sì, sì, sì!

SCENA QUINTA.

MARFISO *e* DETTI.

MARF. Non son gobbi ah! ah! ah! (*trattenendosi sulla porta*)
Non son gobbi questi qua.
Sono ritti come fusi,
Già s'intende, già si sa!
VIRG. Oh Marfiso, come mai?
CRISP. Presso il sindaco voi pure?
VIRG. L'ortolano in questi guai?
PANS. Chi vi vuole? chi vi chiama?
MARF. Di mia gobba l'alta fama!
Ser Pancrazio il podestà — vuol vedermi, contemplarmi;
Segretario vuole farmi — vuol tenermi a lui dappresso;
Dalla sera alla mattina — modellare in me se stesso;
Pormi dentro una vetrina — come oggetto da museo,
Come vera rarità. — Correrà la fama in giro
Che v'è un gobbo in Cavoretto — ma tal quale un bel gobbetto
Tal che simile non v'ha. — E verranno i forastieri
Fioccheranno i ducatoni; — mangeranno i Consiglieri
Sulle spalle dei minchioni. — Così credo, così penso,
Chè un biglietto ho ricevuto — decisivo ed assoluto
Di venire tosto qua. — Come credo e come penso
Che ha invitato lor signori — perchè facciano gli onori
Di ragione ben dovuti — *a Sua* gobba maestà.
Egli è certo, in mezzo a loro — seder posso come in trono,
Chè sovran fra i gobbi io sono — una vera rarità!
SEMP. Villano e zotico
Orribil mostro,
Rispetta il nostro
Raro saper.

MARF. Del re dei gobbi
Ministri siate,
Ben meritate
Un tanto onor!

PANS. Da queste sale
Fuggi, chè indegno
In tal convegno
Sei di seder.

CRIS. *e* VIRG. Guarda che scoppia
La gobba schiena
Per la gran piena
Del lor furor.

SCENA SESTA.

MIRMIDONE, GENESIO *e* DETTI.

MIRM. Annunzio ser Genesio
Che viene ei pure qua;
Chiamato anch'egli in fretta
Dal nostro Podestà.

TUTTI. Genesio, il veterano
Guerrier di Cavoretto?

MIRM. Ei giunge per la *piccola*,
Chè è vecchio il poveretto.

TUTTI. Ben venga adunque anch'egli
In nostra società.

MIRM. Sì, sì, che per sua gobba
Con loro ei bene sta (*parte*).

GEN. (*entrando*). Oh quanti gobbi
Vi sono qua!
Che vuol mai dire
Tal novità?

PANS. Vuol dir che il sindaco
Cervel balzano,

Come un insano,
Andò in furor.

SEMP. Ei tutti incomoda
A suo talento;
Con qual intento
S'ignora ancor.

MARF. Dei gobbi insigni
Vuol fare, io penso,
Quest'oggi un censo
Per vanità.

VIRG. Ei tutti aduna
Perciò in Palazzo;
È un gusto pazzo
Che ugual non ha.

PANS. Oh voi, tacete — mi rispettate!
SEMP. Ancor da gobbi — voi ci trattate?
GEN. Un veterano — così insultate?
MARF. Se gobbe non son queste — taccio, non parlo più.

VIRG. MARF. CRIS. { Almeno i nostri meriti
Da noi riconosciamo;
Se gobbi tutti siamo
Perchè negare il ver?

SEMP. PANS. GEN. { Se gobbi noi non siamo,
Perchè tal strazio indegno,
Di farci a scherni segno
Con barbaro piacer?

GEN. No, gobba non chiamate
L'onor della mia schiena,
Tal nome mi fa pena
Mi strugge dentro il cuor.
Se visto voi m'aveste
Quand'era giovanetto!
Che spalle! che bel petto!
Ero dei prodi il fior.
Ero alto dieci cubiti,

Un pezzo d'omaccione;
Perfin Napoleone
Stupito un dì restò.
  Fermossi a me dinnante
Guardommi una mezz'ora;
Mi guarderebbe ancora....
Ma giunse Waterloo!
  Oh se quel dì non era
Di perdite e di morte,
Mutata la mia sorte
Ben si sarebbe allor!
  Passava corazziere
Col grado d'uffiziale,
E forse generale
E forse di più ancor!

Ma mi trovo nella mischia
Circondato dai Tedeschi:
Solo, io solo incontro a venti
Della pugna ancora freschi
Tutti armati fino ai denti;
A sinistra un fiume grosso;
Alla destra un precipizio;
Cospetton! ci vuol giudizio,
Chi salvar mi può di qua?
Sparo il colpo che mi resta,
E ne freddo quattro al suolo;
Ad un quinto do un fendente,
Getto il sesto dentro il fosso;
Spacco al settimo la testa.
Allor tutti sonmi addosso;
Chi mi schiaccia, mi calpesta,
Chi di palle mi crivella,
Chi mi sventra, mi sbudella;
Mi difendo come iéna;
Le mie braccia son di ferro;

Balzo ancor sui miei nemici,
Con le pugna alcuni atterro,
Altri strozzo colle mani,
Altri sfondo con pedate,
Dàlli, dàlli, ammazza, ammazza!
Più non servon schioppettate,
Chi giù cade, chi stramazza,
Ecco l'ultimo! vittoria!
Cado anch'io sugli spenti;
Ma son morti tutti venti!

Tutti. Qual onore! quanta gloria!
Al guerrier di Cavoretto!
Siano lodi, sia rispetto
All'intrepido campion!
Egli porta sulla schiena
Il trofeo del suo valore;
È quel turgido tumore
La miglior decorazion!

Gen. Vincitor, io corro a mietere
Nuove palme e nuovi allori;
Ma per strada una tempesta
Di gran palle e di mitraglia
Giù mi cade sulla testa
Ch'evitare non si può!
S'ode intorno un scoppiettìo,
Un fischiar confuso e strano;
S'ode un rombo di lontano
Come il folgore che scoppia;
Non sol un, ma cento tuoni
Di mortari e di cannoni
Fanno l'aere tremar.
Buia e fitta è l'aria stessa,
Per il fumo e per le palle,
Qual fuligine o carbone;
Ben si può, tant' ella è spessa,

Colla sciabola tagliar!
Bolle il suolo come lava
D'un vulcano nel cratere;
Fuoco è sopra, fuoco è intorno,
Un inferno par vedere......
Dunque avanti, sempre avanti,
Cresce al rischio il mio furore;
Per la patria qui si muore,
È qui il vivere viltà!
Quand'un obice partito,
Non so ben se a manca o destra,
Mi colpisce in mezzo al petto
E a sei passi mi sbalestra
Come un fulmine può far.
Torno ai sensi, e ahimè che scena!....
Qui sul petto una voragine,
E la palla incastonata
Proprio in mezzo della schiena!

TUTTI. Qual onore! quanta gloria! ecc. *(come sopra)*.

SCENA SETTIMA.

MIRMIDONE *e* DETTI.

MIRM. Ecco il sindaco, signori!
TUTTI. Finalmente!
MIRM. Nel salone
Ei riceve; adunque andate.
TUTTI. Digli tosto, o Mirmidone,
Che da un'ora già aspettiamo.
MIRM. Gliel dirò.
TUTTI. Andiamo, andiamo *(partono tutti)*.

SCENA OTTAVA.

Prosdocimo *dalla parte opposta* e Popolo.

Popolo. Ah! ah! dov'è quel sindaco?
Pros. Ps! ps! (*indicando silenzio*).
Popolo. Ah! ah! dov'è Pancrazio?
Pros. Ps! ps! ps!
Popolo. Vogliam vederlo e ridere...
Pros. No, per bacco! brava gente,
Siam sonati se ci sente,
Se ci sente siam sonati.
Io fra poco v'intrometto
Nella sala al suo cospetto;
Lo vedrete coll'egregio
Nobilissimo corteggio;
Lo vedrete e esclamerete...
Popolo. Oh! oh! oh! oh! oh!
Pros. Ps! ps! ps! Or silenzio far conviene,
Non facciam, non facciam scene!
Se ci sente il Podestà
Tosto andarsene vorrà.
Quando l'ora sarà giunta,
Voi verrete nella sala,
La vendetta allor farete
Dei miei torti e esclamerete...
Popolo. Oh! oh! oh! oh! oh!
Pros. Ps! ps! ps! Per pietà non tanto chiasso,
O vi mando tutti a spasso.
Contro quel gobbo
Una burletta
Per mia vendetta
Io voglio far.
Chi sia Prosdocimo
Io vo' che intenda

E i merti apprenda
A rispettar.
  Membro al Consiglio
Ero già eletto,
Ei per dispetto
Cassar mi fe'.
  Perchè son gobbo
Ei non mi vuole;
Ah! che gli duole
Specchiarsi in me!
  Non soffro in pace
Questa vergogna
Or alla gogna
Lo farò andar.
  Contro quel gobbo
Una burletta
Per mia vendetta
Io voglio far.

POPOLO. Sì, sì, sì! messer gobbo la vedrà!
PROS. Ps! ps! ps! Ecco il sindaco che viene,
Su fuggiam, fuggiam di qua!
POPOLO. Burlerem come conviene
Questo gobbo podestà! (*partono tutti*).

PARTE SECONDA

Altra Sala nel Palazzo Comunale.

SCENA PRIMA.

PANCRAZIO, *indi* MIRMIDONE.

PANCR. Mi duol! mi duol! Di Sindaco
Oh vita inver meschina!
Soffrir per quest'incomodo
Del volgo la berlina!
Mi duol! Mi duol!
Portar con me l'obbrobrio
Qual sindacal divisa;
Sentir, d'altrui la favola,
Su me scoppiar le risa!
Destin crudel!
Poichè ch'io fossi sindaco
Del Ciel fu desiderio,
Il corpo ah! chè non fecemi
Retto qual è il criterio?
Oh ciel! oh ciel!
Da tergo sempre guardanmi
Gli occhi del volgo stolto;
La schiena tento ascondere,
Ma indarno ognor mi volto;
Pietà non v'è!

Di giorno in giorno crescemi
  Sproporzionato il dorso;
  Fra breve, ahimè! somiglio
  Tra i consiglieri un orso,
          Ahimè! Ahimè!
Così, perduto il credito,
  Mi cacceran dal seggio;
  Ah questa gobba perfida
  Sarà mia morte, il veggio!
          Così si vuol!
Deh! gobbi almen diventino
  I consiglieri miei!
  Men triste nel consiglio
  Figura allor farei!
          Mi duol! Mi duol!

Mirm. Una turba di persone
  Adunata è nel salone;
  Da gran tempo è là che aspetta;
  Hanno tutti una gran fretta.

Pancr. Come mai? che voglion essi?

Mirm. Lo saprete da lor stessi.
  V'hanno artieri e contadini,
  V'han dottori ed avvocati,
  Tutti diconsi chiamati
  Da voi stesso a venir qua.

Pancr. Io chiamato non ho alcuno.

Mirm. Pur la vostra firma scritta
  In conferma ha ciascheduno.

Pancr. Che vuol dir?

Mirm. Che si ricevano,
  E da lor voi sentirete...

Pancr. Tenterò.

Mirm. Ma v'ha di peggio.

Pancr. E sarebbe?...

Mirm. Che costoro...

PANCR. Che costor?...
MIRM. Ma non occorre...
PANCR. Parla tosto.
MIRM. Ohimè! non posso.
PANCR. Che v'è dunque? te l'impongo.
MIRM. Che costor... ma no, non posso.
PANCR. Mirmidon, il tuo dovere!
MIRM. Vi dirò...
PANCR. Il vo' sapere!
MIRM. Ma se voi poi v'offendete?
PANCR. Perchè mai m'offender posso?
MIRM. A buon conto, li vedrete... (*per andarsene*).
PANCR. Ma costor che cosa insomma (*trattenendolo*)
Han di strano?
MIRM. Niente! niente! (*con dispetto*).
PANCR. Come niente?
MIRM. Solo un osso... (*come sopra*).
PANCR. Come un osso?
MIRM. Sulla schiena
Hanno un osso un po' sporgente!
PANCR. E tu quivi, o scellerato,
M'introduci tale gente?
Io a costoro nulla devo;
Vadan pur, non li ricevo!
MIRM. Ma persone son dabbene...
PANCR. Se non vanno, parto io stesso.
MIRM. Essi aspettan da gran tempo...
PANCR. Partan tutti immantinente...
MIRM. Pur riceverli conviene:
V'è Pansacchi l'avvocato...
PANCR. Non ricevo, impertinente!
MIRM. V'è Marfiso il contadino...
PANCR. Me ne vado incontanente...
MIRM. È con Virgola Crispino...
PANCR. Io non so che far di loro...

MIRM. V'è Genesio, v'è il dottore...
PANCR. Per pietà! quest'è congiura
Qui si vuol la mia sventura!
All'orco vadano
Questi sgraziati;
Mostri malnati,
Che il cielo odiò!
Straziarmi vogliono,
Ma i loro insulti
Ah non inulti
Io lascierò! (*fa per partire: ma è trattenuto da quelli che entrano*).

SCENA SECONDA.

MARFISO, VIRGOLA, CRISPINO, GENESIO, SEMPRONIO, PROSDOCIMO, PANSACCHI, ALTRI GOBBI *e detti*.

TUTTI. Ferma! ferma! (*Trattenendo a forza Pancrazio*).
PANCR. Olà! lasciate. (*Facendo sforzi per non essere veduto dalla parte della schiena: mentre gli altri fanno a gara per andargli dietro*).
TUTTI. Alto! alto!
PANCR. Che mai fate?
TUTTI. Perchè mai fuggir di qua?
PANCR. Il mio grado rispettate,
TUTTI. Tali burle non vogliamo...
PANCR. La mia offesa autorità...
TUTTI. Voi chiamati qui ci avete
PANCR. Mi lasciate, per pietà!
TUTTI. Da noi dunque che volete?
PANCR. Deh! m'aiuta, Mirmidone.
TUTTI. Noi vogliam soddisfazione.

PANCR. Io chiamati qua non v'ho.
TUTTI. Questa carta, questa scritta... (*mostrando gli inviti*).
PANCR. Date fiato, e parlerò...
TUTTI. Questo è il carattere
Del Podestà.
È forse dubbia
Tal verità?
PANCR. Vel giuro, amici,
Scritto non ho;
Affatto ignaro
Io son di ciò.
TUTTI. Qua sentite (*leggendo*) « All'otto e mezzo
« È pregato il tal dei tali,
« Per trattar question vitali
« Del Comune e dello Stato,
« A trovarsi qui: *firmato*
« Ser Pancrazio, il Podestà. »
PANCR. Eppur non credo,
Non è possibile;
Congiura orribile
Qui certo v'ha.
È questa firma
Falsificata,
Congiura è stata
In verità.
TUTTI. Congiura? ah! che congiura?
Del sindaco il rispetto,
Di patria il caldo affetto
Ci mosse a venir qui.
Ed ora, o scellerato,
La nostra gran premura
Tu chiami una congiura?
Traditi siam così?
PANS. Lasciar dovei l'uffizio
E corsi a precipizio!

VIRG. } Sospesi abbiam noi stessi
CRISP. } Affari ed interessi.
SEMP. Or mi rifate il danno
Che le mie cure avranno.
MARF. Piantar, per mille diavoli!
Potuto avrei dei cavoli....
GEN. L'onor del veterano
Avete vilipeso.
PANS. Siam dunque tutti invano
Venuti qui per voi?
PROS. Invano, no, davvero!
Siam tutti in queste sale
La schiena sindacale
Venuti a corteggiar.
SEMP. È questo che voleva
Il sindaco da noi?
Oh questo, oh questo poi
Ben lo possiamo far.
PROS. Il sindaco difendo...
SEMP. D'un gobbo voi patrono?
PROS. Sì, perchè gobbo io sono!
PANS. Soffrir non può il paese
Un gobbo podestà...
PROS. È questa guardarobba
Che voi chiamate gobba? (*Accennando al dorso di Pancrazio*).
SEMP. D'ogni villaggio in burla
Pel sindaco noi siamo...
PROS. Un cofano, un baule
Noi dunque disprezziamo?
SEMP. Deporlo noi dobbiamo...
PROS. Stimate quel fagotto;
Chi sa che v'abbia sotto?
PANCR. Deh! cessate! non straziatemi!
Il mio cuor spezzar mi sento;
Risparmiate, un tal tormento
L'alma regger più non sa.

Se vi duol d'avermi sindaco
Mi piantate un ferro in seno;
Io morrò, ma meco almeno
Il mio strazio cesserà.

Tutti. Questa burla, o indegno, sconta;
Alle verghe!

Pancr. Per pietà!

Tutti. Qui convien si lavi l'onta!
Alle verghe!

Pancr. Per pietà!

Tutti. Si punisca il temerario

Pancr. Mirmidone! segretario! (*fuggendo*).
Dove fuggo? — dove vado?
Son finito — disperato!
Un inferno — è questo stato;
Quanti diavoli — son qua! (*orgasmo di disperazione*).

Pros. (*frammettendosi*).
Alto! alto! vi fermate,
O compagni di sventura,
Deh! non più! non più insultate
Di Pancrazio alla natura!
Se un biglietto tutti abbiamo
Ricevuto, è mia sentenza
Che del sindaco possiamo
Constatare l' innocenza.

Tutti. Chi dunque è il perfido
Che tanto osò?

Pros. Con vostra pace
Io vel dirò.
Insieme al sindaco
Nostre persone
Qualche burlone
Volle schernir;
Perciò al Palazzo
Tutti i più belli

Dorsi modelli
Fe' convenir.

TUTTI. Si cerchi adunque il reo (*minaccioso*),
Si faccia appien giustizia
Chè tanta inver malizia
Non merita pietà.
A furia di legnate
Di suo delitto in pena,
Giuriamo, la sua schiena
D'un metro s'alzerà.

PROS. (*interponendosi con grand'enfasi*).
Alto là! mi viene in mente
Un'idea magistrale;
Un'idea che tutti vale
I più nobili pensier.

TUTTI. Parla! Parla!

PROS. Viva il genio
Che m'ispira il bel concetto,
Un'idea di grand' effetto
Tal ch'io solo posso aver.

TUTTI. Parla! Parla!

PROSD. Poichè tutti
Di Pancrazio nel salone
Per l'astuzia d'un briccone
Adunati ci troviam;
Vegga ognun l'altrui malizia
Per nostr'arte sconcertata;
Un soggetto di risata
In trionfo convertiam.

TUTTI. Va benon! All'opra adunque!
Che far devesi?

PROSD. Un Congresso!

TUTTI. Un Congresso?

PROS. E quivi stesso
Senza punto tardar più!

TUTTI. Un congresso? ma con chi?
PROS. Fra noi stessi che stimabili
Tutti siam e rispettabili
Per decoro e per virtù!
Fanno congressi i medici, — gli artisti e i matematici,
Gli astronomi, gli storici, — gli economi, i drammatici,
I camerieri, i musici, — i sarti e gli scienziati,
I cuochi e i giornalisti, — gli ostieri e gli avvocati;
A posto più elevato — ognuno impenna l'ale;
Ognuno vuol far largo — al ceto suo sociale
E nei congressi l'arte — o scienza sua proclama
Per crescer colle chiacchere — l'ancor meschina fama.
Chi nel congresso ha detto — ei pur la sua sentenza,
Chi nel congresso a un dotto — seduto s'è daccanto,
Non forse ne partecipa — l'arcana sua sapienza?
Non mena con ragione — di tal fortuna vanto?
Ah sono sì i congressi — pur bella un'invenzione
Per chi con poco studio — vuol far riputazione!
E noi, e noi perchè — perchè non far congressi?
Perchè non sollevarci — del secolo all'altezza?
Perchè con forti vincoli — non stringere noi stessi
Dinanzi al volgo ignobile — che ingrato ci disprezza?
Noi pure fra i mortali — formiam noi pure un ceto!
La nostra è ben che affermisi — stimabile entità.
È bene che un congresso — con stabile decreto
Ai gobbi con onore — dia un posto in società.
TUTTI. (*marziale*). Sì, un Congresso qui tosto si aduni,
Delle gobbe riparinsi i torti;
Ora è il tempo che a vita risorti
Proclamiamo noi pur libertà!
Presto all'opra! seduti in Congresso,
O di gobbe stimabili soci,
Affermiam con unanime voci
Che dei gobbi spuntata è l'età!
(*Si preparano le sedie in circolo; tavolino, seggiolone pel Presidente, e campanello*).

PROS. *(con solennità)*. Bene adunque, qui sediamo!
Incomincia fin d'adesso
Delle gobbe il gran Congresso
Che primiero s'adunò.

GEN. La parola primo io chieggo
Dal Congresso per sapere
Come noi dobbiam sedere,
Per lasciar in vista piena
Tutto il pregio della schiena.

TUTTI. Ciascun segga come vuole:
È lasciata libertà. (*Alcuni seggono a cavalcioni la sedia, colla schiena alla platea*).

SEMP. La parola anch'io domando.
PANS. La parola voglio anch'io.
VIRG. A me diasi la parola.
MARF. La parola! la parola! } *quasi insieme.*

PANCR. A momenti, ad uno ad uno
Parleranno tutti quanti . . .

PROS. Anzitutto è ben sapere
Se fia pubblico il Congresso,
O vietato sia l'ingresso
A chi gobbo appien non è.

TUTTI. Il Congresso sia privato,
Sia l'ingresso altrui vietato!

SCENA TERZA.

POPOLO *e* DETTI

POPOLO. (*entrando*) Ah! Ah! Ah! Ah! (*esce subito*).

GOBBI. Che vuol dir? È un tradimento!
Partiam subito di qua.

PROS. Fermi, fermi, a posto tutti.

Non è ben che le tornate
Sian dal pubblico ignorate;
Siam sinceri, siam leali,
Non temiamo dei rivali!
Lasciam che il popolo,
Lasciam che impari
Ai nostri pari
Portar onor.

Gobbi. S'ammetta dunque,
Purchè si taccia,
Nessuno faccia
Alcun rumor.

Popolo. (*rientra piano*).

Pros. Or ci vuole un presidente.

Gobbi. Sia la gobba più eminente.

Popolo. Può presiedere Pancrazio,
Più bel gobbo inver non v'è.

Panc. Zitti là! si vuol tacere?

Pros. Qui bisogna con un metro
Misurar ciascun di dietro.

Virg. (*passa in giro con un metro a misurar le gobbe*).

Popolo. Sì, Pancrazio, sì Pancrazio!

Gobbi. S'abbia allor la presidenza
Ser Pancrazio il Podestà;
Per unanime sentenza
La più bella gobba egli ha.

Panc. (*Commosso e solenne, salendo al seggio presidenziale*). Io l'accetto — son commosso;
È un onore — lusinghiero
Fra di voi — seder primiero,
Fra le rose — il più bel fior!
Io presiedo — ma a voi tutti
Grande calma — raccomando;
Si procuri — disputando
Dignità — serbar ognor!

Pans. Or si nomini un cassiere.

SEMP. No, dapprima un segretario.
PANS. Un cassiere è necessario.
SEMP. Uno scriba vuolsi avere.
GEN. Si dia al preside un vicario.
VIRG. A che serve il tesoriere
Se ciascuno il suo tesoro
Porta seco? Non è l'oro
È la gobba che ci fa.
PROS. Abbiam tutti cassa forte,
Ben sicuro abbiam lo scrigno,
Non v'è ladro sì maligno,
Che sfondarlo tenterà.
POPOLO. Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!
PANC. Silenzio! tacete!
Non voglio rumori,
O cacciovi fuori;
Il preside io son!
PANS. Il vate Prosdocimo
Del nostro Congresso
Registri egli stesso
Le sciolte question.
PROS. Accetto; e propongo
Un ordin del giorno,
Discutasi intorno,
Chè grave è l'affar.
GOBBI. Sentiam! sentiam!
PROS. Propongo
Che tutto intier si giri — da un capo all'altro il mondo,
E cerchisi dei gobbi — il numero rotondo,
Si faccia una statistica — per sesso e condizione
Dei gobbi quanti trovansi — in qualsisia regione.
Si faccia manifesto — che meritiam rispetto
Per numero, per genio — in tutte le città.
Anzi che dei mortali — noi siam lo stuolo eletto,
L'onor, la gloria d'ogni — civile società.

Popolo. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Pancr. Silenzio!
Gobbi. Ai voti ai voti!
Si metta la proposta.
Panc. S'alzi colui che approva (*Tutti s'alzano*).
La proposta è già approvata.
Gobbi. Chi va dell'orbe in giro
Dei gobbi a fare il censo?
Pros. S'elegga un comitato.
Panc. La Commissione
Anche si approva.
Facciasi in prova
Un battiman! (*si battono le mani*).
Virg. O fratelli nella gobba,
Ascoltate un mio progetto,
Che fa seguito al già detto
E compisce il bel pensier.
Che val conoscere — dei gobbi il numero?
Che vale tesserne — una statistica?
Se tutta l'opera — finisce qui?
Convien che cerchisi — fra i gobbi gli ottimi,
Quei che possedono — gobba più splendida,
Che qua s'adunino — e ogni anno al pubblico
Tutti s'espongano — insiem così.
Gobbi. Bene! bravo! ottimamente!
Popolo. Bene! bravo! egregiamente!
Panc. Ma silenzio, quella gente!
Popolo. Bravo, Virgola, ma bene!
Panc. Vi ripeto, olà silenzio! (*scampanellata*).
Pros. No davver, che vider mai
Nè Parigi, nè Lione;
La più rara esposizione!
Virg. E in questa esposizione — un premio si conceda
A chi più prominente — la gobba sua misura;
È ben che più onorato — fra gli altri gobbi sieda

Quale fra tutti volle — più onorar natura.
A chi ne porta un raso — medaglia sol d'argento,
S'abbia medaglia d'oro — da un metro fino a cento.

PANC. Chi approva un tal progetto?

GOBBI. Approviam! (*si alzano in piedi*).

PROS. Di giurati un Comitato
Per decider le questioni,
Regolar le esposizioni
È dover che nominiam.

GOBBI. Anche qui la Commissione
Tutti quanti decretiam! (*si alzano in piedi*).

SEMP. Mi lasciate la parola.

GOBBI. Parli, parli ser Sempronio

SEMP. Come a dotto nell'igiene
Mi sta a cuore, miei signori,
L'avvenire delle schiene.
Cosa è dunque necessaria
Che uno studio qui si faccia
Per conoscere qual aria
Più alle gobbe si confaccia;
Per saper sotto qual clima
Crescan esse più gagliarde,
Dove tonde, dove acute,
Dove pronte, dove tarde.
Cercar devesi quai farmachi
Più alle gobbe sien propizi;
Studiar vuolsi dai ginnastici
Quei più facili esercizi
Che le gobbe più prolungano
Che lor danno più di grazia...
Studio insomma sull'igiene
Io propongo delle schiene.

GOBBI. Bravo, bene in verità.

POPOL. Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!

PANCR. O silenzio, o via di qua!

Popolo. Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Pancr. O silenzio, o via di qua! (*scampanellata*).
Gobbi. Dunque ai voti!
Pancr. Ai voti io metto
Di Sempronio il bel progetto!
Pros. Ma per far gli studi igienici?
Gobbi. Di dottori un Comitato...
Pancr. Chi approvar la Commissione
E il progetto vuol, si levi.
Gobbi. Approvato, sì approvato! (*si alzano in piedi*).
Marf. Domando la parola!
Pros. Voglio parlar anch'io.
Pans. Pancrazio, a me un progetto.
Virg. Dico una cosa sola. (*precipitato*).
Pans. Da tanto tempo aspetto.
Pros. Lasciatemi parlare!
Pancr. All'ordine! silenzio!
Popolo. Noi pure una proposta.
Pancr. All'ordine, ripeto! (*scampanellata*).
Popolo. Vogliam parlar noi pure...
Gobbi. Il popolo si taccia!
Pancr. Silenzio, olà, silenzio! (*scampanellata*).
Gobbi. Silenzio, olà, silenzio! (*con minaccia verso il popolo*).
Pancr. La parola è a ser Pansacchi...
Pros. Per un fatto personale
Ho diritto di dir prima.
Io propongo che un giornale.....
Pancr. Qui non c'entra la persona.
Pros. C'entra sì.
Pancr. Io non permetto
Ch'esponiate un tal progetto.
Gobbi. Il giornale? che giornale?
Pros. Il giornale delle gobbe!
Non v'ha ancor in tutto il mondo!
Gobbi. Sì, il giornale delle gobbe,

Ma vogliam che sia illustrato!
Pros. Lo farem colle vignette
Cogli articoli di fondo,
Col romanzo in appendice,
Cogli annunzî e notiziette.
Cercherem corrispondenti
D'ogni più lontan paese;
Bella stampa, bel formato,
Esca quattro volte al mese.
Delle gobbe solo tratti
La gravissima questione;
Gobbe in fondo, gobbe in cima,
Gobbe in testo e in incisione;
Gobbe in prosa, gobbe in rima;
Ivi ai gobbi sempre onori,
Siano i ritti ben frustati,
Gobbi sieno i redattori,
Gobbi pure gli associati.
Gobbi. Va benon! si dia a Prosdocimo
Un applauso ben mertato! (*battimani*).
Panc. La proposta adunque approvasi?
Gobbi. La proposta e il Comitato! (*si alzano in piedi*).
Cris. Io propongo si decreti
Alla gobba un monumento;
Da innalzarsi nelle cento
Prime italiche città.
Marf. Della gobba un ordin fondisi
Di novelli cavalieri;
Sulla schiena portin fieri
Per divisa un gran crascià.
Gen. Sol di gobbi un reggimento
D'ogni parte si recluti;
Chè è vergogna si rifiuti
De' guerrieri il più bel fior.
Saran tutti bersaglieri

Dalle forme più leggiadre,
Sol dei gobbi nelle squadre
Sia strategica e valor.

GOBBI. A studiar questi progetti
Nominiam la Commissione... (*si alzano*).

PANS. Or si chiami la meccanica
Alle gobbe a dar soccorso,
Acciocchè far piano il dorso
Ognun possa a volontà;
Per drizzar la dorsal spina
Inventiam qualche congegno
Sia il trovato nostro degno
Della grande odierna età.

Venga l'idraulica,
Opri il vapore;
Sia pur l'elettrico
Primo motore;
Purchè la macchina
Senza dolore
Tutto in un attimo
Ogni tumore
Al dorso incomodo
Faccia sparir.

PROS. Oibò! oibò! proposta
Più strana non s'udì;
Sentenza agli altri opposta
Pansacchi tien così?
Di biasimo una nota
S'abbia il legal Pansacchi!

PANS. Protesto! egli è un affronto!

GOBBI. È un'infamia da vigliacchi
Del ver merito arrossir.

PANS. Io vigliacco?

GOBBI. Traditore!

PANS. Temerari!

GOBBI. Fuori! fuori!
POPOL. Il Congresso, ah! ah! ah!
A legnate siamo già!
PANC. Voi silenzio! (*al popolo*) e voi parole
Un po' più parlamentari! (*scampanellate*).
PANS. Io non soffro questi insulti...
GOBBI. L'onor nostro noi vogliamo...
PANS. Il mio biasimo si ritiri....
GOBBI. Del congegno la proposta
Come infame si rigetti...
PANS. Io respingo tutti i vostri
Stolidissimi progetti.
GOBBI. E la nostra dignità?
POPOL. Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!
PANS. Siam burlati, siam derisi,
È il Congresso un disonore;
È fra noi quel traditore
Che tal trama macchinò;
Io lo so; m'appello al popolo,
Che l'autore della trama
Ser Prosdocimo si chiama,
Che qui tutti ci adunò.
PROS. Non è ver!
GOBBI. Ah! che sentiamo?
PROS. Non è ver!
POPOL. Noi confermiamo!
PANS.
SEMP.
PANCR. } Da Prosdocimo burlati
Siamo dunque tutti stati?
MARF.
VIRG.
CRISP.
PROS. } Non è burla, non è burla,
È un trionfo riportato...

I 3 primi. — Ritrattiamo se è così
Tutto quanto il decretato.
I 4 secondi. È un vigliacco chi dà indietro!
I 3 primi. Il Congresso sciolto venga!
I 4 secondi. Il Congresso si mantenga!
I 3 primi. Sono frodi scellerate!
I 4 secondi. A Prosdocimo un evviva!
I 3 primi. A Prosdocimo legnate!

minacciandosi a vicenda.

I 4 secondi. A legnate chi minaccia...
I 3 primi. Prova subito si faccia...
I 4 secondi. Giuro al ciel! non permettiamo...
I 3 primi. Chi ha ragione, olà, proviamo!
(*Succede un parapiglia e una lotta a bastoni e a sedie; intanto che il presidente scuote vivamente il campanello e il popolo canta*):

Popolo. Soffia! soffia! s'accende la mischia;
Dàlli! dàlli! tremende legnate!
Fuoco! fuoco! son palle infuocate!
Il Congresso già a rotoli va!

Pros. (*acquietando i combattenti*). Olà! olà! torniamo,
Torniamo tutti in calma;
È senza onor la palma
Che riportiam così.
Poichè la cosa è fatta
Mostriamci almeno amici,
Non ridano i nemici
Che ci contemplan qui.

Virg. È ver; poichè ci siamo
Non perdasi il già fatto;
Rechi il furor di un matto
Comune utilità!

Gobbi. Ma quest'onta chi ne lava?
Come terger tal vergogna?
Chi ne toglie che alla gogna
Dappertutto omai ne andiam?

PROS. Il Congresso incominciato,
Tutta l'onta toglierà;
Quando il volgo illuminato,
Sua mercede, il ver saprà.
Or deride, perchè i merti
Delle gobbe ancor non sa,
Ma fra breve, ne siam certi,
Tutti i gobbi invidierà.
Perchè sentir, perchè sentir vergogna
Di portare la gobba in sulla schiena?
Perchè lasciarci mettere alla gogna,
Perchè in pace soffrir d'andare in scena?
Della eminente gobba io, sì, mi vanto;
I detrattori facciano altrettanto! (*con enfasi*).
E nol faranno, chè la gobba è un segno
Dell'alto degli Dei compiacimento;
E non ogni mortal stimato è degno
Di ricever dal ciel tal ornamento;
Infin gloriarsi forse alcun potrà
Di quello che hanno gli altri, ed ei non ha?
Se un uomo ha quattro mani o un solo piede,
Se egli ha due teste, se è gigante o nano;
Se due gran corna in fronte, ovver possiede
Un'agil coda con sembiante umano;
Un ver prodigio in quello ognuno ammira,
Che meraviglia e non risate inspira;
E perchè ciò che non a tutti è dato
Di possedere in questo basso mondo,
Perchè mai il dorso alquanto pronunziato
Del volgo eccitera l'umor giocondo?
Ma ridan pure, ridano a lor posta,
Chè il ridere agli stolti poco costa!
Non si ride al veder un petto arcuato
E ognun lo dice di alti sensi albergo;
Si ride invece se ad alcuno il fato

D'arco gentil cortese fu sul tergo!
E non son gobbe l'una e l'altra, ed anzi
Meglio averla non è dietro, che innanzi?
Che se dalla dorsal spina devia
Qualche vertebra a diritta oppure a manca,
Se il dorso, ad evitar monotonia,
Qui rientra, colà sfonda, altrove sfianca;
Perch'esso è men monotono e men quadro
Per questo lo direte men leggiadro?
Oh non fece natura sopra il suolo
E monti e colli ed Alpi ed Appennini?
Eppur l' Italia anche per questo solo
Il miglior si è dei naturai giardini!
E quel che s'erge in mare scoglio audace
Da ognun si ammira, ed ammirato piace.
E gode l'uom se vertice di monte,
Giunge a toccar non esplorato prima;
Colà, maggior di sè, leva la fronte,
Magnanimo si sente in quella cima;
Dell'aquile lassù nelle regioni
Aquile pur si fanno anche i minchioni.
Così tale eminenza in sulla schiena
Eccita in noi dei generosi sensi;
Chè ora portar di monti una catena,
Ora un fumante Mongibel tu pensi;
Or muover guerra al Ciel nuovo Titano,
O Atlante i Cieli sostener con mano.
Qui pare un promontorio, in cui natura
(mostrando al pubblico or l'una or l'altra delle presenti gobbe).
Fa in mezzo al mar di sue grandezze spicco;
Penisola altrove addirittura;
Una rupe talor tagliata a picco;
Or sorge in altipian, ora è collina
Che dolcemente verso il pian declina.
Or lucido tondeggia in emisfero
Ed indica nell'uom la maestà;

Or fatta a punta, arguzia di pensiero,
Or spartita, eleganza e venustà.
Or più a fianco, or più sopra ed or più sotto
Designa il prode, o l'uom di Stato, o il dotto.
Dove prende la forma di cuscino
Su cui cadendo lene l'uom s'adagia;
E dove di prezioso forzierino
Avviluppato in soffice bambagia,
E prezioso ancor più dentro che fuori;
Chè chiudono i forzier solo tesori.
Ma di qualunque sia forma o figura
Dà sempre grazia a tutta la persona:
Pare fiore che sboccia, o pietra dura
Che in prezioso monile s'incastona.
Ovvero torre o cupola che in cima
D'edifizio fra nubi si sublima.
È forse il dromedario infin men bello,
Perchè di gobba largo il Ciel gli fue?
Anzi più vago ancor non è il camello
A cui natura ne largì ben due?
E la luna non ha, bella e raggiante,
Una gobba a ponente, una a levante?
Fra i dotti poi quest'opinione è in voga,
Che il midollo spinal per gobba oppresso,
Vieppiù nel cranio si dilata e sfoga,
Ed in tanto cervel muta sè stesso;
D'onde spesso è il veder fra i pari nostri
Di raro ingegno portentosi mostri.
E del cervello il naturale aumento,
E in più stretti confin sangue racchiuso,
E il continuo fervor del gran cimento,
Che col volgo durar pei gobbi è in uso,
Perspicacia ministrano ed arguzia
E l'armi invitte di volpina astuzia.
E conobbe tal ver la Grecia antica,

Di cui più saggia non ci dà la storia;
Chè niuno più di lei dei gobbi amica
Dai gobbi ripetè l'immensa gloria,
E dandone a Saturno buona dose
Fè della gobba in Ciel l'apoteose.

Essa vide Tirteo, vate e guerriero,
Cozzar di Sparta col funesto fato,
E dei Messeni trionfar altiero
L'alta gobba d'alloro incoronato;
E il suo canto passato è infino a noi
Fra tanti vili a suscitar eroi.

Così Esopo i tesor dotti degli avi
In una gobba magistral ripone;
E della Grecia tutti i sette savi,
E Aristotile e Socrate e Platone
Portan nella dorsale prominenza
La lor sempre invidïata arca di scienza.

Che se Pindaro ad altî voli arditi
Non spinse della gobba il gran pensiero;
Se un secolo invidioso ci ha rapiti
Le gobbeidi di Teocrito e di Omero,
Dei sublimi cantor Latini e Greci
Siamo noi sorti a sostener le veci.

Insomma tanti furo i gobbi egregi
E per arte e per scienza e per valore;
Tai della gobba son gli arcani pregi;
Che quest'augurio io fo di tutto cuore,
Pel ben lo faccio dell'umanità:
Venga la gobba a chiunque ancor non l'ha.

Tutti. Bravo! bene! la gobba cantasti;
Or si pare sua eccelsa virtù;
Dunque cessino i nostri contrasti
No, discordie, discordie non più!
O felice chi gobba possiede,
Chi può tanto bel pregio vantar,

Possa quegli a che 'l Ciel non la diede
Una gobba ora stesso impetrar!

GOBBI. E il Congresso?

TUTTI. Sì, il Congresso!

PROS. Il Congresso, sì chiudiamo,
Veniam tosto a conclusione...

GOBBI. Concludiamo, concludiamo.

PROS. Un progetto ancor dirò.

TUTTI. Parla! parla! chè ben merta
Che da tutti sia ascoltato
Chi la gobba ci cantò!

PROS. È questo il mio progetto — che chiudasi il Congresso
Con splendido banchetto — da imbandirsi oggi stesso.

GOBBI. Bene, benissimo
Miglior partito
D'un gran convito
Certo non v'ha.
Sediamo a mensa
Da buoni amici,
Torniam felici
In società.

PROS. Anche qui la Commissione
Noi dobbiamo nominar?

GOBBI. No davver, la Commissione
Or nel pranzo non può entrar.
Tutti insieme la questione
Noi dobbiamo là trattar.

PANC. Andiamo, dunque andiamo,
Al pranzo ci affrettiamo!

Coro Finale.

TUTTI. Al convito, su dunque al convito,
Versiam lieti liquor prelibati;

Chè propizi ritornano i fati,
Delle gobbe spuntata è l'età.
  Là tra i brindisi allegri e vivaci
Tramandiamo ai più tardi nepoti
Del Congresso gli studi ed i voti
Che la nostra affermò libertà! (*partono tutti*).

FINE

Visto dall'Autorità Ecclesiastica.